



## Annotationi per il Centro nazionale di studi per le politiche urbane

E. d'Albergo - 9 maggio 2014

Di seguito alcune annotazioni relative ad aspetti già emersi nella giornata di discussione di Bologna del 30 Aprile o che, a mio giudizio, meriterebbero ulteriori riflessioni in vista della costruzione di un'agenda di attività del Centro.

### 1. *Attenzione politica e leadership nell'agenda urbana*

L'attivismo di «imprenditori politici» con l'iniziativa del «gruppo interparlamentare» e l'opportunità offerta dalla disponibilità di risorse europee (2014-2020) e di modelli cognitivi e normativi per l'azione (a partire di «paradigmi» come la sostenibilità, Smart City etc.) hanno fornito le condizioni necessarie per la fase di lancio di un'agenda urbana in Italia. Primi risultati di questa fase di avvio sono stati tanto l'individuazione di elementi strategici, quanto la costituzione del CIPU, che costituiscono importanti pre-condizioni per l'istituzionalizzazione della policy.

La successiva flessione nell'attenzione e nelle azioni del Parlamento e del Governo indicano quanto, al fine di strutturare un ciclo durevole di policy urbane nazionali, sia necessaria la continuità di una spinta politica, in termini di attenzione e di leadership. Oltre che in una ripresa dell'imprenditorialità politica sulla questione urbana, soprattutto in seno al Governo (ma anche nel Parlamento), le possibilità di rialimentarle sono annidate anche nello sviluppo di iniziative da parte di altri attori di una policy community che è però ancora scarsamente strutturata e che proprio per questo incontra delle difficoltà nella gestione della sfaccettata complessità dell'agenda urbana. Il neo-costituito Centro potrebbe contribuire a padroneggiare sul piano cognitivo e ridurre sul piano operativo tale complessità, rendendo un servizio agli attori pubblici (di vari livelli) della trasformazione urbana. Al fine di facilitare apprendimento collettivo potrebbe inserire nella propria agenda di ricerca una *ricostruzione comparativa* delle modalità di strutturazione e indirizzo delle agende urbane nazionali in Europa e in altri paesi, con particolare attenzione:

- alle modalità con le quali può essere data *coerenza strategica* al mix fra diverse modalità di intervento statale esplicitamente indirizzato alle città (principalmente: programmi area based, o comunque gestiti dal centro, in attuazione o meno di indirizzi comunitari; riforme dell'organizzazione istituzionale e/o spaziale dei governi locali, come le città metropolitane e altre misure per gestire la frammentazione territoriale);
- alle forme e risorse utilizzate altrove con successo per assicurare: (i) continuità ed elevato livello di *attenzione politica e culturale* (anche nella inevitabile competizione con altri temi e poste in gioco); (ii) adeguate forme e gradi di *leadership e coordinamento* nella prospettiva di mainstreaming della policy urbana sinora scelta. Ad esempio, un risultato potrebbe consistere in informazioni utili per precisare:
  - o senso, struttura, compiti e modalità operative del CIPU;
  - o procedimenti di costruzione delle decisioni legate alle policy europee (PON);
  - o creazione di un sufficiente senso di ownership dell'agenda da parte dei protagonisti locali anche in presenza di indirizzi e gestione centrale delle risorse e di ambiguità scalare delle politiche fiscali.
- alle possibili modalità di valorizzazione di ulteriori e innovative forme di leadership capaci di suscitare e guidare in modo originale l'azione collettiva in un contesto trans-scalare (attori locali, alleanze nelle città e fra città, coalizioni multi-scalari e ruolo di regioni, Governo, Commissione e altri organismi UE...);
- ai fattori che, con riguardo agli anni '90 indicati nelle «Note per un position paper», ma anche al periodo successivo, avvicinano o allontanano l'Italia dalle esperienze nelle quali, indipendentemente da efficacia e successo delle politiche, un'agenda urbana ha avuto maggiore istituzionalizzazione.

## 2. La guida pubblica delle partnership come problema cognitivo e operativo

Le agende urbane contemporanee puntano sull'innovazione e la sostenibilità declinate in parte in modo nuovo (smart city nelle sue varie componenti, ad esempio) rispetto, a dieci anni fa (competitività + inclusione). Nei sistemi di azione che ne derivano le *poste in gioco nel rapporto pubblico-privato* sono in parte vecchie (scelte urbanistiche, profitti immobiliari, rendita fondiaria) e in parte nuove. L'allocazione effettiva di risorse materiali nei programmi finalizzati alla «città intelligente» è il risultato della capacità di orientare i processi delle politiche, esercitando potere e leadership. Ma non si può dare per scontato che la parte pubblica voglia o sappia esercitare tale ruolo di guida, né che questo venga unanimemente interpretato come fattore di successo dell'azione in partnership. Assumendo invece la guida pubblica come valore e condizione di successo dell'azione nelle policy urbane, il Centro potrebbe inserire nella sua agenda di ricerca e formazione un focus su:

- le nuove caratteristiche della *divisione dei ruoli nelle partnership P-P*. In passato il pubblico conferiva in parte risorse di autorità e in parte finanziamenti, il business i «muscoli finanziari» e gli scienziati competenze e creatività. Nei programmi attuali le parti sono rimescolate. In particolare, il business ricerca ragioni urbane di investimento e supporta la produzione e la distribuzione al dettaglio di visioni (valori e teorie in uso, credenze, saperi applicati) e modelli di azione. Il ruolo delle scienze è forse meno autonomo di quanto non lo fosse in precedenza, mentre la politica appare più in difficoltà nel proporre visioni, siano esse di produzione propria o il frutto di un'attivazione non strumentale della partecipazione della società civile;
- le modalità concrete per aiutare gli attori pubblici su varie scale ad affrontare una sfida densa di conseguenze pratiche, consistente nella *complessità cognitiva della leadership* nelle politiche urbane. In altri termini:
  - o come promuovere uno specifico e adeguato *punto di vista pubblico* nelle complesse triangolazioni con le imprese e i portatori di conoscenza?
  - o come fare gestione strategica delle PPP attivando i portatori extra-istituzionali di risorse o reagendo alle loro sollecitazioni, creando e consolidando relazioni cooperative ma *senza sprofondare nella dipendenza* non solo dal business in generale, ma in particolare dal business delle conoscenze e della consulenza? Si tratta di aiutare a sviluppare *riflessività* sull'ideazione e l'adattamento di strumenti cui sono associate visioni, a imparare a ridurre i costi di transazione controllando il rischio di dipendenza nell'acquisizione e uso delle conoscenze sui problemi di policy e per il pilotaggio dell'azione pubblica;
- le modalità per acquisire conoscenze sui fenomeni e processi sociali di adattamento (resilience) anche nel contesto della «grande crisi» e tradurle in valorizzazione delle opportunità di innovazione e risposta ai disagi urbani presenti anche al di fuori del circuito (e dell'opposizione) mercato-stato. Ad esempio, considerando come *opportunità* di policy – e sostenendo quindi con risorse e misure pubbliche (fiscali, uso dello spazio, etc.) – pratiche sociali informali, talvolta persino parzialmente illegali, ma con potenzialità di problem solving fondate anche su beni pubblici (ad es. le risposte comunitarie ai problemi dell'abitare, per abbassare i costi della vita, per ridurre i rischi della violenza e del crimine organizzato; i possibili usi alternativi e ri-pubblicizzazione di spazi urbani nella crisi del mercato immobiliare etc.). Queste risorse talvolta sono presenti, ma occultate nelle economie e nelle società urbane perché non si rendono immediatamente utili in termini di consenso politico o di profitto. Tutto ciò costituisce non solo un campo di opportunità politiche assai incerto, ma anche una *sfida delle conoscenze e delle competenze* per dirigenti amministrativi e attori politici locali. Il Centro potrebbe contribuire ad affrontarla attraverso attività:
  - o di ricerca (monitorare pratiche e forme di PPP con uno sguardo specifico alla dimensione cognitiva e operativa della leadership, alla maggiore o minore capacità del pubblico di trattare alla pari con i fornitori di conoscenze (visioni, modelli, strumenti);
  - o di formazione, rivolta sia agli amministratori (politici), sia ai dirigenti amministrativi.